

La nostra proposta di riforma del processo civile non ha pretese di compiutezza e di definitività. Essa vuole essere solo l'indicazione di un modello sul quale avviare un ulteriore comune impegno di riflessione, di verifica e di approfondimento. A questo impegno invitiamo a partecipare i magistrati, gli avvocati, i docenti e gli esponenti della vita politica del Paese che si riconoscano nelle sue linee ispiratrici. La traduzione di queste linee in un articolato (con l'inevitabile rischio di estenuanti opinabilità "tecniche") ha solo il senso di una sorta di esemplificazione ed è servita per esprimerci con precisione e concretezza, con leale ed impegnativa chiarezza. In altre parole, con *serietà*.

Abbiamo ritenuto che per superare il caotico proliferare di riti differenziati e di interventi legislativi asistematici di quest'ultimo anno non fosse sufficiente proporre di cancellare tutto per tornare a ciò che vi era prima. La risposta poteva essere data solo da un modello processuale tendenzialmente unico, ma dotato della flessibilità necessaria per renderlo adattabile alle reali e differenziate esigenze delle singole controversie concrete e delle varie tipologie di cause. Per assicurare questa flessibilità ci è apparso logicamente inevitabile far leva sulla direzione del processo da parte del giudice, ma, per evitare il rischio di arbitrio o di riduzione delle garanzie, abbiamo ritenuto che la discrezionalità giudiziale, una volta apertamente riconosciuta, debba essere più chiaramente regolata dalla legge quanto a limiti, criteri e fini e, soprattutto, quanto a controlli processuali. Non basta: la funzione di direzione del processo deve accompagnarsi ad una responsabilità effettiva del giudice (quanto meno sul piano delle valutazioni di professionalità) per i tempi e i modi in cui i suoi processi si svolgono e, insieme, richiede una effettiva responsabilizzazione delle parti. Il processo è una risorsa scarsa e non deve essere consentito sprecarla o abusarne.

Un processo di durata ragionevole, che in prospettiva non duri in media più di un anno in primo grado; un processo giusto, in quanto idoneo ad un accertamento dei fatti tendenzialmente corrispondente alla realtà e ad un confronto tra le diverse ragioni giuridiche non offuscato da esoterismi formalistici ma improntato a leale collabo-

razione tra le parti e tra di esse e il giudice. Concentrazione, oralità, immediatezza e, soprattutto, partecipazione, ci sembrano tuttora le salutari ricette alternative non solo al disimpegno ed alla deresponsabilizzazione (in primo luogo del giudice), ma anche alla frettolosità, all'efficientismo senza valori, alla visione burocratica del processo come mero tramite di smaltimento di "pratiche".

Tra autoritarismo e lassismo riteniamo che vi sia una giusta terza via: quella di una gestione responsabile e partecipativa del processo, in un "ambiente" in cui, grazie all'operare di quella formidabile "invenzione" che sono stati e sono gli Osservatori e i protocolli, responsabilità e partecipazione informino di sé la gestione dell'udienza, del ruolo e dell'ufficio ed in cui la dimensione organizzativa venga finalmente orientata prioritariamente agli interessi del processo e non a quelli delle corporazioni coinvolte.

La nostra proposta processuale non vuole infatti essere l'ennesima ricetta miracolosa da far assaporare al già provato sistema giudiziario. Nessuna riforma processuale può bastare a fare uscire la nostra giustizia civile da una crisi che è così grave che sembra riuscire difficile anche solo rendersene conto. Quella che qui presentiamo è *una* componente di un più ampio processo di rinnovamento, anzi di svolta. Vi è forse dell'utopia in quel che sottoponiamo alla vostra attenzione, ma siamo convinti che il male peggiore per il sistema sarebbe quello di cedere ad un pragmatismo pessimistico e rassegnato che si limiti a cercare di emendare e smussare l'esistente anziché por mano ad un progetto che, radicato nella nostra tradizione culturale e attento alle esperienze degli altri ordinamenti europei, abbia di mira il futuro.

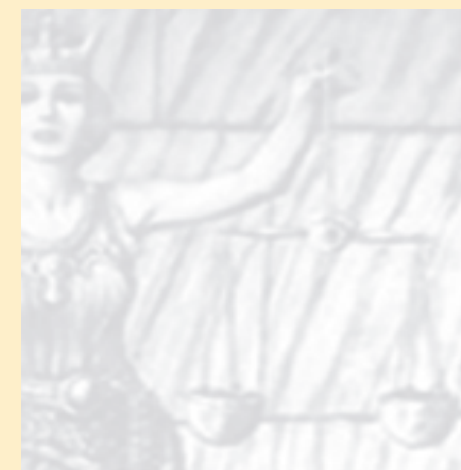
PER INFORMAZIONI:

Giovanni Diotallevi, giovanni.diotallevi@giustizia.it

Mario Montanaro, mario.montanaro@giustizia.it

Marco Pivetti, marcopiv@mclink.it

Fernanda Torres, fernanda.torres@libero.it (349-7805555)



Seminario sul processo civile

Dai processi al processo

Proposte per un rito unico, flessibile e partecipativo

Roma, 23 e 24 giugno 2006

Residence di Ripetta

Via di Ripetta, 231

Venerdì 23 giugno, ore 15.00 – 19,30

Ignazio J. Patrone, segretario nazionale di Magistratura Democratica
Presentazione

Gianfranco Gilardi, consigliere della Corte di cassazione
Federico Carpi, ordinario di diritto processuale civile Università di Bologna

Relazioni introduttive

PRIMA SESSIONE

Il contesto
coordina Marco Pivetti

Luigi P. Comoglio, ordinario di diritto processuale civile Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il ruolo del giudice nel processo civile e i modelli europei

Remo Caponi, ordinario di diritto processuale civile Università di Firenze

Modelli europei del processo di cognizione: l'esempio tedesco

Giacinto Bisogni, magistrato della Corte di cassazione
L'Europa e il processo civile

Giorgio Costantino, ordinario di diritto processuale civile Università di RomaTre

Lo "tsunami" legislativo e la moltiplicazione dei riti

Roberto Braccialini, giudice del Tribunale di Genova
Giovanni Diotallevi, magistrato della Corte di cassazione
Processo e organizzazione

Luca Minniti, giudice del Tribunale di Firenze
Il processo come costruzione partecipata della decisione e i protocolli d'udienza come gestione partecipata del processo

L'esperienza degli Osservatori

Luciana Barreca, giudice del Tribunale di Roma
Giulio Cataldi, giudice del Tribunale di Napoli
Fabio Malcovati, avvocato del Foro di Milano
Vincenzo Melucco, avvocato del Foro di Roma

Sabato 24 giugno, ore 9.00

SECONDA SESSIONE

Quale modello per il processo civile in Italia
coordina Mario Montanaro

Maura Nardin, giudice del Tribunale di Sassari
Proposte per il processo civile

Michele Taruffo, ordinario di diritto processuale civile Università di Pavia
Il modello di processo

Marco Pivetti, sostituto procuratore generale della Corte di cassazione
La direzione del processo

Sergio Chiarloni, ordinario di diritto processuale civile Università di Torino
La fase introduttiva

Giannamaria Zannella, giudice del Tribunale di Roma
Il programma processuale

Claudio Viazzi, presidente sezione del Tribunale di Genova
I poteri istruttori d'ufficio

Antonio Carratta, straordinario di diritto processuale civile Università di Macerata
Le parti nel processo

Saverio Toffoli, consigliere della Corte di cassazione
Le difese: eccezioni e contestazioni

Silvia Albano, giudice del Tribunale di Viterbo
La lealtà processuale

Antonella Di Florio, consigliere della Corte d'appello di Roma
Il giudizio di appello

Linda D'Ancona, giudice del Tribunale di Napoli
Roberto Lamacchia, avvocato del Foro di Torino
Amelia Torrice, consigliere della Corte d'appello di Roma
Le proposte, il modello e il rito del lavoro

Sabato 24 giugno, ore 15,00

TERZA SESSIONE

Razionalizzazione, semplificazione e deflazione
coordina Maura Nardin

Luciana Barreca, giudice del Tribunale di Roma
Riccardo Conte, avvocato Foro di Milano
Il procedimento sommario

Claudio Consolo, ordinario di diritto processuale civile Università di Padova
Il paradosso del giudizio possessorio negli ultimi anni

Andrea Giussani, associato di diritto processuale civile Università "Carlo Bo" di Urbino
L'abuso del processo

Maria Acierno, giudice del Tribunale di Bologna.
Flessibilità della motivazione e forme della decisione

Nel corso del seminario interverranno:

Luigi Scotti, sottosegretario di Stato Ministero della giustizia
Guido Alpa, ordinario di Istituzioni di Diritto privato Università "La Sapienza" di Roma - presidente C.N.F.
Gianfranco Manzo, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia
Claudio Castelli, capo del Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria
Palma Balsamo, avvocato del Foro di Catania
Elisabetta Cesqui, magistrato della Procura generale presso la Corte di cassazione
Fiorella Pilato, consigliere della Corte d'appello di Cagliari
Marisa Acagnino, consigliere della Corte d'appello di Catania

ore 13.30 – Colazione di lavoro